

Sviluppi e disparità nel panorama linguistico attuale

DIONISIA RUSSO KRAUSS*

Abstract

The chances of using a language in different spheres greatly affect its vitality: the more numerous and important are the contexts in which a language is used, the more lively it is (and able to spread out). From this point of view, the difference among languages is strong both in quantitative (number of speakers) and qualitative terms (that is to say the stage of cultural expression and the commonly recognized role of each one). It is with this subject that this note deals.

Keywords: geography of languages, international languages, linguistic dynamics

Quante sono le lingue e quanti i parlanti per ciascuna di esse? L'assenza di criteri di definizione universalmente riconosciuti e la mancanza, nella maggior parte degli Stati, di censimenti linguistici organizzati impediscono di rispondere precisamente ad interrogativi di questo tipo. Il calcolo periodico dei locutori è compiuto solo da un esiguo numero di Paesi che, nei loro censimenti della popolazione, includono qualche domanda relativa all'appartenenza etnica; per il resto, mancano dati precisi e si possono effettuare soltanto valutazioni approssimative in tal senso. D'altra parte, poi, le scelte collettive o individuali e le appartenenze multiple, frutto di mescolanze ed acculturazioni, contribuiscono a rendere le comunità linguistiche degli insiemi dai contorni ben poco definiti (Breton, 2010).

Ciò che si può notare immediatamente comunque – e pur tenendo conto di tali difficoltà – è la forte disparità quantitativa delle comunità linguistiche. Il gruppo più facilmente individuabile è quello composto dai pochi idiomi con oltre cento milioni di locutori ciascuno, che raccoglie più della metà della popolazione mondiale. Un “club” di grandi lingue, così lo ha definito Louis-Jean Calvet

* Università degli Studi di Napoli “Federico II”, dionisia@unina.it

(2002), che raggruppa attorno all'inglese – lingua “ipercentrale”, parlata, secondo le più recenti stime di *Ethnologue*, come lingua materna da più di 335 milioni di persone, da 505 milioni come seconda lingua, e da qualche altro centinaio di milioni individui (600 milioni secondo alcune ipotesi) come lingua straniera – alcune comunità maggiori corrispondenti, appunto, a quelle lingue (che Calvet chiamava “supercentrali”) con almeno cento milioni di locutori nativi ognuna: il cinese (con 1,2 miliardi di parlanti se considerato come un unico gruppo, 840 milioni limitandosi al solo mandarino), lo spagnolo (con i 414 milioni di Spagna e America ispanofona), l'hindi (260 milioni, che diventano almeno 420 se si considerano anche il punjabi e l'urdu, con cui l'intercomprensione è agevole), l'arabo (quasi 240 milioni), il portoghese (203 milioni), il bengali (circa 193 milioni di locutori tra India e Bangladesh), il russo (167) e il giapponese (122).

Sotto 100 milioni di locutori, un insieme di altre grandi lingue compone un gruppo dai contorni meno definiti; se ne possono individuare un'ottantina (tra i 10 e i 100 milioni i parlanti di ciascuna) che nel complesso raccolgono circa 2,5 miliardi di persone. Tra le maggiori per numero di locutori il giavanese (85 milioni), il tedesco (circa 78), il coreano (poco più di 77), il francese (pressappoco 75 tra Europa, Canada, Antille e isole dell'Oceano Indiano), il telugu (74), e ancora, di seguito, il marathi, il turco, il tamil, il vietnamita, l'italiano, il malese, il persiano.

Poco più di trecento lingue che contano ognuna tra 1 e 10 milioni di locutori costituiscono le comunità medie – quelle con almeno 5 milioni di parlanti – e piccole (in totale, secondo le stime di *Ethnologue*, queste trecento lingue sarebbero parlate da circa 930 milioni di persone); fanno parte di questo gruppo, tra le altre, lo svedese, il norvegese, il danese, il bulgaro, l'albanese, l'ebreo, l'armeno, il baluchi, il santali, il mongolo, il tibetano, ma anche numerose lingue africane (come lo swahili, lo xhosa, il kikongo o il lingala).

Infine, al di sotto del milione di locutori ciascuna, più di 6.500 lingue raggruppano in tutto circa 365 milioni di persone. Molte di queste corrono seri pericoli: le 937 con un numero di locutori compreso tra 100.000 e un milione si trovano in una situazione già precaria; le circa milleottocento con 10.000-100.000 locutori risultano immediatamente minacciate; le oltre tremilasettecento con meno di 10.000 locutori stanno morendo.

Il fatto di classificare i Gruppi di Lingua Materna in base al numero dei rispettivi locutori può fornirci, però, solo una prima idea della base su cui le lingue insistono; la loro importanza nel mondo, infatti, si lega a fattori diversi rispetto al semplice peso in termini quantitativi, e prestigio storico, potere economico, ricchezza letteraria, diffusione sociale e geografica possono favorirne alcune piuttosto che altre. La dinamica linguistica non dipende soltanto dal mero dato

demografico; è ovvio allora che, quando il numero dei suoi locutori scende al di sotto di una data soglia, una parlata perde vitalità, ma nell'espansione (o nel declino) di una lingua contano maggiormente l'organizzazione sociale e politica, l'efficienza del sistema economico, la forza innovativa, la possibilità di trasmettere le informazioni: sono questi fattori a determinare, cioè, il valore positivo o negativo della sua evoluzione. Saranno quindi i caratteri e la forza del popolo che la utilizza – oltre alla molteplicità dei suoi ambiti d'impiego e insieme alle scelte di chi detiene il potere – a darci prova della sua capacità espansiva¹. Vero è pure, d'altro canto, che le lingue cosiddette minori non sono in difficoltà unicamente a causa del peso, in termini quantitativi, di alcuni idiomi con un numero di locutori elevato; a concorrere all'estinzione di molte parlate sono lo sviluppo economico e la globalizzazione, la diffusione dei moderni mezzi di comunicazione di massa, i flussi migratori: fattori che stanno accelerando la scomparsa di molte lingue esistenti.

Per valutare il posto di ciascuna lingua nel mondo indispensabile è, allora, osservare, accanto al numero di locutori, qual è il valore di ognuna in termini di Stati che la adottano e quale il ruolo nei rapporti tra i popoli (Breton, 1978). Le lingue ufficiali non sono, in effetti, che un centinaio e beneficiano di un insieme di vantaggi. La disuguaglianza, d'altra parte, è ancora più evidente se si guarda alla dispersione territoriale dei diversi idiomi: l'eredità di quattrocento anni di espansione coloniale fa sì, infatti, che unicamente alcune lingue europee abbiano una diffusione intercontinentale e che solo tali lingue, insieme all'arabo e a pochissime altre diffuse non su più continenti ma su più Stati vicini, possano essere considerate internazionali.

Da questo punto di vista, come lingua di grande diffusione dobbiamo considerare *in primis* l'inglese; frutto dell'azione concomitante di più fattori (forza politica, potere tecnologico, importanza economica, supremazia culturale), il suo predominio è indiscusso: sono una settantina i territori in cui questa lingua ha un riconoscimento ufficiale, sparsi tra l'Europa (Isole britanniche, Malta, Gibilterra), l'America (Stati Uniti, Canada, ma anche Belize, Guyana e numerose isole dei Caraibi e dell'Atlantico), l'Africa (quasi una ventina di Paesi), l'Asia (in primo luogo il subcontinente indiano ma anche buona parte del Sud-Est) e quasi tutta l'Oceania (Australia, Nuova Zelanda e molti Stati insulari del Pacifico).

1. Una comunità efficiente e in grado di imporre ad altri i propri modelli organizzativi, dotata di un'economia forte ed aggressiva sui mercati esteri, provvista di mezzi editoriali solidi e di strutture per l'informazione di massa capillari, potrà espandere la sua area linguistica in modo ben più rapido e consistente di quanto non possa fare un *trend* demografico favorevole; la sua popolazione, cioè, potrebbe anche crescere, ma in mancanza di queste condizioni la dinamica linguistica non riuscirebbe ad essere positiva.

Seconda lingua al mondo per diffusione è il francese. Dopo essere stato uno dei primi idiomi nazionali europei a rimpiazzare il latino nell'uso ufficiale e culturale, il francese ha esteso, nel corso del XVIII secolo, la sua influenza a tutta l'Europa, divenendo anche lingua diplomatica mondiale; oggi conserva un posto di primo piano tanto nelle relazioni internazionali quanto all'interno di numerosi Paesi, molti dei quali fanno parte dell'Organizzazione Internazionale della Francofonia², istituita nel 1970. Oltre ad essere parlato nei territori francofoni dell'Europa, dell'America e dell'Oceano Indiano, il francese è lingua ufficiale e scolastica di una quindicina di Paesi dell'Africa nera e – pur non essendo più ufficiale – continua ad essere ampiamente utilizzato nell'istruzione (e in parte anche nell'amministrazione) in Marocco, Algeria, Tunisia e, in misura minore, anche nel Libano, in Cambogia, nel Laos e nel Vietnam. Nell'insieme, dunque, una quarantina di Paesi sparsi nei cinque continenti.

Ben più compatta e delimitata di quella francese è la base geografica dello spagnolo, la cui importanza – sia per l'alto tasso di natalità di molti Paesi in cui viene parlato, che per lo sviluppo economico di vari Stati latinoamericani, come pure in conseguenza della crescita della comunità ispanofona negli Stati Uniti – è aumentata notevolmente negli ultimi anni. Una ventina sono gli Stati in cui tale lingua è ufficiale; fatta eccezione per la Spagna e la Guinea Equatoriale, questi si trovano tutti nel continente americano: Messico, Cuba, Repubblica Dominicana, Porto Rico, i Paesi del Centro America continentale (Guatemala, El Salvador, Honduras, Nicaragua, Costa Rica, Panamá) e, ancora, Colombia, Venezuela, Ecuador, Perù, Bolivia, Cile, Argentina, Paraguay, Uruguay – senza dimenticare i cospicui gruppi di immigrati presenti sia in Europa che nel Nord America – fanno di questa una delle principali lingue del mondo.

Geograficamente compatte sono anche le aree di diffusione del russo e del tedesco, entrambe lingue internazionali parlate all'interno di Stati tra loro vicini, così come quella del persiano (o farsi), parlato da più di 56 milioni di persone in Iran, Tagikistan e Afghanistan – dov'è anche ufficiale (in Afghanistan insieme al pashto) – e in parte dell'Uzbekistan. Esteso su quattro continenti è invece il portoghese³, ufficiale in Portogallo, Brasile, Angola, Mozambico, Guinea-Bissau, Capo Verde, São Tomé e Príncipe, Macao e Timor Est: con più di 200 milioni di locutori nativi, è una delle lingue più parlate al mondo, ma è anche largamente adoperato o studiato come seconda lingua in molti altri Paesi. Inter-

2. Da un punto di vista linguistico il termine “francofonia” indica l'insieme dei Paesi che hanno il francese come lingua materna e/o ufficiale, nonché quelli in cui tale lingua, pur non essendo riconosciuta come ufficiale, svolge di fatto un ruolo simile, essendo ampiamente utilizzata a livello politico, nel sistema educativo, nei *media*.

3. Tale lingua si diffuse soprattutto nel corso del XV e del XVI secolo, nel momento, cioè, in cui l'impero coloniale e commerciale portoghese si espanse nel mondo.

continentale è anche la diffusione dell'arabo, ufficiale in oltre venti Stati tra l'Africa e l'Asia (dal Marocco all'Iraq), per quanto il suo frazionamento in numerose varianti dialettali lo renda, nei fatti, una lingua internazionale più potenziale che effettiva⁴.

Ancora, una diffusione non limitata ad un solo continente la ha il neerlandese (olandese), che – al di fuori dei Paesi Bassi e del Belgio (dove viene chiamato fiammingo) – è ufficiale anche nel Suriname, nelle Antille Olandesi e ad Aruba; in qualche misura, inoltre, sopravvive anche in Africa: l'afrikaans, infatti, parlato in Sudafrica e Namibia, benché possa essere considerato una lingua a sé stante per le sue particolarità lessicali e grammaticali, risulta strettamente imparentato col neerlandese. Crescente è, infine, il prestigio di altre due lingue che hanno già raggiunto una diffusione internazionale: lo swahili – parlata legata storicamente al commercio marittimo e oggi conosciuta in gran parte dell'Africa subsahariana, dal sud della Somalia al nord del Mozambico (incluse alcune isole come Zanzibar, le Comore, il Madagascar) – ed il malese/indonesiano, ufficiale in quattro Stati del Sud-Est asiatico (Malaysia, Indonesia, Brunei e Singapore).

Anche dal punto di vista dei sistemi di scrittura evidente è la sempre più incisiva penetrazione delle grandi lingue internazionali: ampia è infatti la supremazia dell'alfabeto latino, avvenuta parallelamente alla diffusione delle maggiori lingue germaniche e romanze nel mondo (l'inglese, il francese, lo spagnolo, il portoghese). A partire dal XIX secolo, con l'espansione coloniale delle potenze europee – e ancora di più in seguito all'attuale globalizzazione economica, culturale e turistica – i suoi progressi sono stati costanti (*id.*, 1978): oggi esso domina sulla maggior parte dei Paesi d'Europa, sulla totalità di America, Oceania, Africa nera e in parte dell'Asia (Turchia, Turkmenistan, Uzbekistan, Azerbaigian, Vietnam, Filippine, Malesia e Indonesia). La penetrazione delle grandi lingue internazionali scritte in caratteri latini ha assicurato e continua ad assicurare la più ampia diffusione di tale alfabeto, ormai presente quasi universalmente accanto alle scritture nazionali; ulteriore conferma, questa, di un panorama linguistico in evoluzione continua in cui, mentre alcune parlate sono andate emergendo come lingue nazionali o sub-nazionali, ed i loro locutori ne hanno chiesto il riconoscimento e la promozione, altre hanno progressivamente perso importanza, in certi casi finendo con lo scomparire insieme agli stessi gruppi umani, più spesso subendo un processo di deculturazione a vantaggio di altre lingue, garantite dal monopolio della cultura e delle istituzioni.

4. Il caso dell'arabo – lingua del Corano, che è riuscita a dare ad un gran numero di popolazioni diverse un'identità linguistica (oltre che religiosa), svolgendo un ruolo determinante nello sviluppo del nazionalismo – mostra come la religione possa influenzare la diffusione di una lingua su un ampio spazio.

Non c'è nulla di inconsueto nella morte di una lingua. Un gruppo etnolinguistico – come è stato giustamente evidenziato (Breton, 1988) – è costituito da diversi elementi in stretta interconnessione e la loro parlata costituisce soltanto uno di tali elementi; ad ogni cambiamento di uno conseguono variazioni e adattamenti degli altri, e se tutti o quasi gli altri elementi vengono meno anche la lingua – non essendo più funzionale al sistema sociale e amministrativo, non servendo a far crescere l'economia e non essendo più lingua di cultura – andrà perdendo importanza, finendo con l'estinguersi. La scomparsa di un idioma – ovvero il processo di diminuzione della competenza che avviene in una comunità di locutori (processo che diviene completo quando non rimangono più locutori nativi nella popolazione in cui esso era utilizzato) – costituisce un evento frequente nel continuo susseguirsi delle civiltà e delle culture⁵, anche se nella storia del genere umano nessuna lingua è morta senza lasciare traccia di sé negli idiomi che ad essa si sono sovrapposti e molte di quelle che hanno smesso di essere parlate (si pensi al greco antico o al latino) sono divenute oggetto di studio in quanto interessanti “relicti” storico-culturali.

Il panorama linguistico è dunque in continua evoluzione: alcune lingue avanzano diffondendosi su vaste aree, altre indietreggiano, altre ancora vanno perdendo sempre più consistenza e significato; e la disparità, oltre che in termini quantitativi, si presenta forte anche da un punto di vista qualitativo, cioè in riferimento allo stadio raggiunto da ognuna nell'espressione della cultura⁶. La vitalità di una lingua, le sue possibilità di espandersi e di affermarsi sul territorio derivano, d'altra parte, da diversi fattori, uno dei quali è legato alla capacità che ogni lingua ha di essere adoperata in ambiti differenti (economico, scientifico, culturale, diplomatico, scolastico ecc.); ciascuna parlata, infatti, oltre a consentire la comunicazione, possiede una molteplicità di usi, e quanto più numerosi ed importanti sono gli ambiti in cui viene utilizzata tanto più si rivela viva.

Le lingue cosiddette “internazionali” sono quelle che non soltanto risultano da tempo consolidate e sono divenute espressione ufficiale di un gruppo nazionale, di uno Stato o di più Stati vicini, ma vengono adoperate da più Paesi, al di là delle loro differenze, come strumento di rapporti internazionali e legame culturale. Non è un caso se i primi ad avvertire l'esigenza di apprendere altre lingue

5. Quello che oggi risalta drammaticamente è la dimensione del problema: circa metà delle lingue attualmente parlate sulla Terra potrebbe sparire nel giro di un secolo. Secondo l'Atlante delle lingue mondiali in pericolo presentato dall'UNESCO nel 2009, ad essere sull'orlo della scomparsa, o a rischiare una morte certa, sono soprattutto le parlate delle regioni a forte diversità linguistica (l'Africa subsahariana, l'America del Sud, la Malaysia); duecento sono le lingue che si sono estinte nel corso delle ultime tre generazioni, oltre cinquecento si trovano in una situazione particolarmente critica, ma molte altre sono in pericolo (e non si tratta solo di idiomi con poche centinaia di parlanti).

furono i mercanti: nel momento in cui l'incremento dei traffici commerciali determinava, in alcuni luoghi, contatti più frequenti tra persone di origine diversa, andarono formandosi delle parlate (le lingue franche) derivanti da un miscuglio di parole dalla provenienza altrettanto varia. Ecco perché "internazionali" sono definite innanzitutto le lingue il cui uso è stato rivolto a facilitare le comunicazioni tra gruppi umani di provenienza geografica diversa.

L'aggettivo "internazionale", però, viene solitamente adoperato anche in riferimento a determinate lingue che sono o sono state particolarmente conosciute: il greco antico, il latino nell'Impero romano⁷, il persiano allorché la dominazione islamica si estese alla penisola indiana, il cinese in Estremo Oriente, il quechua nell'Impero inca, così come il francese, il portoghese e lo spagnolo grazie alla forza dei loro domini ed oggi, a livello mondiale, l'inglese, la cui prima diffusione iniziò in seguito all'espansione dell'Impero britannico, ma il cui centro sono divenuti, dalla prima metà del XX secolo, gli Stati Uniti. Insieme a questa lingua ed al francese – come si è detto – sono quattro le lingue parlate in più continenti (spagnolo, portoghese, arabo e neerlandese), mentre cinque (il tedesco, il russo, il persiano, il malese/indonesiano e lo swahili) sono quelle che presentano una diffusione limitata a più Stati vicini.

È abbastanza immediato, allora, capire che una lingua diviene internazionale in conseguenza della posizione di potere del popolo che la parla, che si tratti di potere politico o militare – celebre è l'aforisma che, riferendosi all'arbitrarietà della distinzione tra dialetto e lingua, sottolinea come la questione sia di natura politica più che linguistica, affermando che una lingua non è altro che "un dialetto con un esercito e una marina"⁸ – o di supremazia economica, culturale, tecnologica. Prendiamo il caso dell'inglese: ciascuna di queste forme di potere ha condizionato, in momenti diversi, la sua espansione. La forza politica si è mani-

6. Si pensi, ad esempio, alla carta linguistica del nostro continente: l'Europa degli Stati nazionali si presenta, dalla fine del XIX secolo, come un insieme di unità politiche ove, il più delle volte, è netto il predominio di un idioma e di una cultura, ma sul cui territorio sono insediati altresì gruppi linguistici minori (o frammenti di comunità etnolinguistiche), che solo in taluni casi – è quello che si può riscontrare per alcune lingue celtiche, così come per il basco, il catalano, il sardo, il friulano – sono riusciti a mantenere in qualche modo una loro identità.

7. Il latino in epoca classica fu lingua tribale, nazionale, vernacolare, coloniale, internazionale, diplomatica, scientifica e liturgica, e per questo era una lingua codificata ed in continua espansione; quando però, progressivamente, per tutti questi usi sono state adottate le parlate romanze da esso derivanti, il latino è rimasto soltanto, in parte, come lingua liturgica nell'ambito della Chiesa cattolica romana e come lingua dotta negli ambienti della cultura, ed ha così perso vitalità, smettendo di essere strumento di comunicazione (Barbina, 1993).

8. Da alcuni attribuita a Louis Lyautey, generale francese, ufficiale nelle truppe coloniali e ministro della guerra durante il primo conflitto mondiale, la frase dovrebbe invece la sua popolarità al sociolinguista lituano di lingua yiddish Max Weinreich, che l'aveva sentita pronunciare da uno dei presenti alle sue lezioni.

festata essenzialmente nella forma di quel colonialismo che, a partire già dal Cinquecento, ha diffuso l'inglese nel mondo; il potere tecnologico è scaturito dalla Rivoluzione industriale del Sette-Ottocento; a partire dal XIX secolo si è assistito, poi, alla crescita del potere economico degli Stati Uniti e nel Novecento si è manifestata anche una supremazia di tipo culturale, che ha agito attraverso sfere di influenza prevalentemente americane. Proprio in conseguenza di queste diverse manifestazioni del potere, l'inglese è riuscito ad acquisire un indubbio predominio in più campi differenti.

Una lingua, d'altra parte, raggiunge uno *status* realmente globale soltanto quando sviluppa un ruolo che le viene riconosciuto generalmente. Perché si possa usare la qualifica di "internazionale" non è sufficiente, allora, che essa costituisca la madrelingua per un numero elevato di persone; affinché questo accada, è necessario che sia adottata in altri Paesi del mondo ed abbia all'interno delle loro comunità un posto particolare. Ciò può avvenire in due modi: una lingua può, da un lato, diventare ufficiale (o semiufficiale) in più Stati, e quindi essere adoperata in ambito governativo, nell'amministrazione della giustizia, nei *media*, nell'istruzione; dall'altro, può vedersi attribuire una netta priorità nell'insegnamento delle lingue straniere in molti Paesi. In virtù di tale sviluppo tripartito – come madrelingua, come seconda lingua e come lingua straniera – è inevitabile che una parlata mondiale giunga ad essere utilizzata da molte più persone rispetto a qualsiasi altra (Crystal, 2005).

Oggi l'inglese ha raggiunto questa fase: lingua materna per oltre 335 milioni di locutori, si stima che venga appreso da altri 505 milioni di individui come seconda lingua e che sia conosciuto come lingua straniera da 600 milioni di persone⁹. E dal momento che nelle regioni in cui l'inglese è seconda lingua la crescita demografica è di circa tre volte superiore rispetto a quella delle regioni in cui l'inglese è lingua materna, presto il numero di coloro che parlano l'inglese come seconda lingua sarà di gran lunga superiore a quello dei locutori nativi: situazione – osserva ancora David Crystal – senza precedenti per una lingua internazionale e che verosimilmente perdurerà nei prossimi anni, per quanto l'inglese, relativamente stabile nel suo *status* di lingua mondiale, non lo sia altret-

9. Nel corso della storia il moltiplicarsi dei contatti fra i popoli ha determinato costantemente la necessità di strumenti linguistici comuni. E ancora di più – dinanzi all'attuale processo di omogeneizzazione dei mercati e di standardizzazione dei modelli comportamentali e nel contesto di un'organizzazione dell'economia basata su continui scambi di beni e di informazioni su spazi sempre più ampi – è chiaro come la lingua abbia una considerevole importanza ai fini dello sviluppo economico e del progresso sociale di un Paese. Non è un caso, allora, se l'inglese svolge oggi sempre più, a livello mondiale, il ruolo di lingua franca. Il fatto che i principali centri motori dell'economia siano situati in aree di lingua inglese e che la scienza, le industrie e le grandi organizzazioni trovino in tale lingua lo strumento per arrivare ad un elevato numero di persone ha favorito la sua diffusione a livello planetario.

tanto nelle sue caratteristiche linguistiche e, anzi, stia mutando rapidamente, soprattutto in seguito al cambiamento del suo baricentro. Tre parlanti inglese su quattro non sono oggi né britannici né americani (in India, ad esempio, vi sono probabilmente più persone che parlano inglese che in Gran Bretagna e negli USA messi assieme), ed essi vanno sviluppando un proprio inglese: il processo di appropriazione della lingua implica infatti un “rimodellamento” della stessa a seconda delle regioni e, quindi, un adattamento a culture, *background* linguistici e necessità differenti¹⁰.

Dinanzi ad un simile paesaggio, diversificato e in evoluzione, fatto di alcune lingue “privilegiate” e di molte altre in condizioni ben più difficili, numerose sono le domande che sorgono pensando a quanto potrebbe accadere nei prossimi anni: crescerà il predominio delle lingue attualmente più diffuse? Qualcuna di queste assumerà una preminenza ancora maggiore? Il peso geopolitico esercitato dalla lingua inglese continuerà? E, ancora, a che ritmo scompariranno le lingue oggi “a rischio”? Difficile dare una risposta certa a domande del genere. Di sicuro, pur essendo ormai tardi per aiutare le lingue i cui parlanti sono troppo pochi o anziani o che vengono adoperate da comunità troppo impegnate già solo a cercare di sopravvivere, in altri casi si è ancora in tempo per cercare di porre rimedio alla situazione esistente¹¹.

Il futuro di ogni lingua si costruisce giorno dopo giorno, attraverso l’uso che ne fanno gli individui e le collettività. È vero – la storia ci insegna – che non c’è forma di espressione culturale che non sia soggetta a revisioni, modificazioni, cambiamenti, sia all’interno di uno stesso gruppo che in conseguenza dei contatti fra i popoli, e che la stessa scomparsa di una lingua costituisce un evento frequente nel continuo susseguirsi delle civiltà, ma ciò non deve costituire un alibi per impedirci di pensare alle lingue come ad altrettante risorse, ciascuna con una sua particolare visione del mondo. Risorse preziose per il patrimonio culturale dell’umanità che – anche di fronte all’allargarsi dei contatti sociali e alla trasformazione dei sistemi economici e dei modelli comportamentali – dovrebbero poter partecipare alla generale evoluzione col proprio contributo, nel rispetto dell’identità di ciascuno.

10. L’inglese sta dunque sperimentando una sorta di differenziazione regionale e segue un percorso che pare orientato alla reciproca inintelligibilità delle proprie varianti (i cosiddetti *new Englishes*). È altresì possibile ipotizzare, tuttavia, che l’azione della globalizzazione, l’influenza di *internet* e delle telecomunicazioni e l’uso pressoché obbligatorio dell’inglese in ambito scientifico possano portare nei prossimi anni anche ad una lingua più omogenea e maggiormente standardizzata dall’uso americano.

11. Ovviamente, perché vi siano possibilità di successo, ciascuna comunità deve manifestare concretamente la volontà di salvaguardare la propria lingua e la cultura di cui essa è parte deve mostrare rispetto per le lingue minoritarie.

Bibliografia

- BARBINA G., *La geografia delle lingue. Lingue, etnie e nazioni nel mondo contemporaneo*, Roma, Carocci, 1993.
- BRETON R., *Geografia delle lingue* (ed. it. a cura di G. Zanetto), Venezia, Marsilio, 1978.
- BRETON R., *Etnie, paesaggio umano*, Torino, Ulisse, 1988.
- BRETON R., *Atlante mondiale delle lingue*, Milano, Vallardi, 2010.
- CALVET L.J., *Le marché aux langues. Essai de politologie linguistique sur la mondialisation*, Parigi, Plon, 2002.
- CRYSTAL D., *La rivoluzione delle lingue*, Bologna, il Mulino, 2005.
- LEWIS M.P. Jr. (ed.), *Ethnologue: Languages of the World*, Sixteenth edition, Dallas, SIL International, 2009, (*on-line version* [01]).
- LEWIS M.P. Jr., SIMONS G.F., FENNIG C.D. (eds.), *Ethnologue: Languages of the World, Seventeenth edition*, Dallas, SIL International, 2014, (*on-line version* [02]).
- MUTTI C., “La geopolitica delle lingue”, *Eurasia*, 31(2013), 3, pp. 5-14.
- RUSSO KRAUSS D., *Lingue e spazi. Elementi per l'analisi geografica dell'espressione linguistica*, Roma, Aracne, 2011.
- UNESCO, *Atlas of the World's Languages in Danger*, Parigi, 2009, [03].

Sitografia

- [01] <http://www.ethnologue.com>.
- [02] <http://www.ethnologue.com>.
- [03] www.unesco.org/culture/en/endangeredlanguages.